

RECENSIONE ALL'EDIZIONE DI P.VINDOB. G 40611 *

Peter John PARSONS, Herwig MAEHLER, Francesca MALTOMINI (ed.), *The Vienna Epigrams Papyrus (G 40611)* (Corpus Papyrorum Raineri, XXXIII), Berlin - München - Boston, De Gruyter, 2015, 164 p., 11 tav. b/n.

Laudate gentes! È proprio il caso di dire per questa nuova edizione papirologica attesa dagli anni '80 del secolo scorso. L'oggetto in questione è un importante rotolo di papiro della fine del III secolo a.C., il P.Vindob. G 40611, contenente gli *incipit* di 226 epigrammi, la cui esistenza fu resa nota da Hermann Harrauer durante i lavori del *XVI Congresso Internazionale di Papirologia* (Chico, 1981)¹. Dei 226 epigrammi attestati, tuttavia, è stato possibile rintracciare soltanto la paternità di uno (Asclepiade in col. I, l. 14: οὐκ εἴμ' οὐδ' ἐτέων δύο κεῖκοις = AP 12, 46). Per tutti gli altri epigrammi adespoti, le ipotesi attributive sono davvero tante. I dialetti utilizzati sono lo ionico e il dorico; i metri, per quanto sia possibile ricostruirli, sono quelli tipici della poesia epigrammatica, ovvero, l'esametro, il giambo, il gliconeo, il trocheo, ecc. La tipologia dei componimenti è varia e va dagli epigrammi dedicatori, a quelli erotici, scoptici, simposiali e funerari. Resta aperta la questione sulla natura del rotolo a cui, in questo contributo, si cercherà di dare nuova luce.

La difficile edizione, seguita a quella parziale di Harrauer, è il frutto del lavoro lungo e complesso di Peter J. Parsons (Oxford), Herwig Maehler (Vienna) e Francesca Maltomini (Firenze).

Sette pagine di *Bibliografia* molto ricca di riferimenti utili per la ricerca del materiale sulle raccolte epigrammatiche di età ellenistica precedono l'edizione vera e propria con le trascrizioni diplomatica e critica, seguite

* Per la stesura di questo contributo mi è stata preziosissima la supervisione della Prof.ssa Rosa Otranto, che ringrazio affettuosamente.

1. Cfr. H. HARRAUER, "Epigramincipit auf einem Papyrus aus dem 3. Jh. v. Chr. P.Vindob G 40611. Ein Vorbericht", in R. BAGNALL, G. M. BROWNE, A. E. HANSON and L. KOENEN (ed.), *Proceedings of the Sixteenth International Congress of Papyrology*, New York, 24-31 July 1980, Chico, 1981, p. 49-53.

dalla traduzione e dal commento, in cui molto preziose sono le notizie riguardo la ricostruzione dei frammenti.

Utili, infine, l'*Index of Greek words and names*, e le 11 tavole in bianco e nero che chiudono l'edizione².

1. Il papiro e il suo contenuto

Alla *Prefazione*, in cui si specifica il lavoro condotto dai tre editori³, segue una *Introduzione* contenente le descrizioni delle caratteristiche bibliologiche e paleografiche del papiro, sino ad approdare al tema della paternità del contenuto.

Il rotolo venne fuori dal *cartonnage* di una maschera di mummia e i circa venti frammenti che lo compongono furono acquistati nel 1979⁴ per conto della *Papyrussammlung Erzherzog Rainer* della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna dall'allora direttrice Frau Dr. Helene Loebenstein.

La lunghezza del papiro, una volta ricomposto, è pari a 70 cm e l'altezza a 17 cm, misure 'standard' per i rotoli paraletterari di età ellenistica⁵. Si conserva uno spezzone più ampio con sette colonne di scrittura sul *recto* e due sul *verso*, più un frammento non contiguo, denominato *fr. (a)*⁶, ottenuto dall'assemblaggio di sei frammenti più piccoli e che reca due colonne sul *recto* e una sul *verso*.

La ricostruzione di questo frammento è la più problematica in ordine alla corretta collocazione dei frammenti di cui si compone. Proporrèi, tuttavia, uno slittamento nella collocazione dei cosiddetti fr. 3a + 3b basata, per quanto possibile, sulle tavole del papiro a nostra disposizione⁷. Il testo, quindi, andrebbe ricostruito nel modo seguente⁸:

2. Riproduzioni digitali del papiro sono disponibili sul sito Internet della Österreichische Nationalbibliothek (www.onb.ac.at/sammlungen/papyrus.htm).

3. P. J. Parsons è responsabile dell'edizione delle colonne I, V e VI *recto*; H. Maehler delle colonne II, IV e VII *recto*, più il frammento (a) *recto*; F. Maltomini, invece, delle colonne III *recto*, I, II e frammento (a) *verso*.

4. Dopo l'acquisto i frammenti furono sottoposti ad un primo restauro dal Dr Michael Fackelmann, per poi essere nuovamente restaurati, nel 2012, da Frau Andrea Donau.

5. Cfr. W. A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto, 2004, p. 141-151.

6. Più precisamente G 40611a.

7. A proposito della collocazione del fr. 3a+b, così scrive H. Maehler a pagina 105 dell'edizione: *The position of Fr. 3a+b in relation to Fr. 2a is not certain; its first line has been hypothetically alligned with line 5 [tondo mio], the first line of Fr. 2a [...]. Vedi Tav. 1.*

8. È evidenziata in grassetto la lettura di chi scrive.

Fr. (a), col. II

7 κα[]ονυσιανκαλλικλεις δ
 8 αρτου . []μαργοστεκαιλιροβλε δ
 9 εζευ[]ξιμονονκαικρεισπου δ
 10 εφθαρτον . . []ελον δ
 11 ηνδιαφαινομενοις . . . []ετ . β
 12 ταυθημιναπενεγκεναπ[]ωκριτε δ

- 7 All'inizio dell'*incipit* si legge abbastanza chiaramente κα- seguito da lacuna. Ponendo dopo la lacuna quanto si legge alla linea 2 del fr. 3a]ονυσιαν καλλικλεις: καλλικλεις (Maehler), si potrebbe ricostruire il verso in questo modo: κα[ι Δι]ονυσίαν Καλλίκλεις.
- 8 La traccia di inchiostro visibile subito dopo lo *ypsilon*, qualora fosse davvero un *sigma*, come proposto nell'edizione, credo si debba espungere e dare alla frase il senso seguente: ἄρτου μάργος τε καὶ λιροβλε(πή)ς.
- 9 Alla lettura εχευ- proposta nell'edizione credo si possa suggerire ἔζευ anche se resta difficile l'integrazione di quanto segue:]ξ μόνον καὶ Κρείσπου ὀρ- pure Κρείσπον.
- 10]ελον potrebbe essere ἤθ]ελον oppure ἔθ]ελον (epigramma erotico ?).
- 12 απενεγκεν: ἀπήνεγκεν; αἰπ-: forma dorica per εἰπ-. Propongo, quindi, la seguente ricostruzione del testo: ταῦθ' ἡμῖν ἀπήνεγκεν αἴτερ, ὃ Κρίτε ὀρ- oppure]ωκριτε.

Nella *Ricostruzione* gli editori mettono in luce la suddivisione del contenuto del rotolo in 'Libri', al principio dei quali si trova un *titulus* ad inizio colonna: col. I (τὰ ἐπιζητούμενα τῶν ἐπιγραμμάτων ἐν τῇ α' βύβλωι)⁹, col. V (ἐν τῇ β' βύβλωι), col. II del fr. (a) (ἐν τῇ δ' βύβλωι). Il termine ἐπιζητούμενα è di notevole importanza per un'ipotetica ricostruzione della natura del contenuto del rotolo: come sappiamo i titoli iniziali (e finali), in papiri non solo greco-egizi, ma anche ercolanesi, contenevano il nome dell'autore, il titolo dell'opera e il numero del libro¹⁰. Soltanto quest'ultimo

9. Il *titulus* all'inizio della colonna I sembra essere quello di apertura dell'intera raccolta epigrammatica contenuta nel *volumen*. Con ciò si vuol dire che l'attuale prima colonna era effettivamente la prima del rotolo originario.

10. Per i titoli iniziali nei papiri greco-egizi, cfr. M. CAROLI, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari, 2007; per i titoli nei papiri ercolanesi, cfr. G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Quinto Supplemento a *Cronache Ercolanesi*, Napoli, 2014; M. CAPASSO, "I titoli nei papiri ercolanesi. I: un nuovo esempio di doppia sottoscrizione nel P.Herc. 1675", *PapLup* 3 (1994), p. 235-252; ID., "I titoli nei papiri ercolanesi. II: il primo esempio di titolo iniziale in un papiro ercolanese (P.Herc. 1457)", *Rudiae* 7 (1995), p. 103-111; ID., "I titoli nei papiri ercolanesi. III: i titoli esterni (P.Herc. 339, 1491 e 'scorza' non identificata)", in *Atti del II Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia*, a cura di C. BASILE e A. DI NATALE, Siracusa, 1996, p. 137-151; ID., "I titoli nei papiri ercolanesi. IV: altri tre esempi di titoli iniziali", *PapLup* 7 (1998), p. 41-73.

elemento, però, viene indicato nel papiro viennese, e ciò potrebbe essere spiegato assumendo che il contenuto della lista di epigrammi fosse di tipo antologico, e che quindi i componimenti in essa ridotti ad *incipit* appartenessero a più autori (vedi *infra*). Altro dato interessante è la formula ἐν τῆι [numero del libro] βύβλωι; essa indica che i componimenti riportati nelle colonne di scrittura sono quelli *ricercati*, previa selezione, nel primo, secondo, terzo e quarto libro di una raccolta epigrammatica. Ciò significa, a mio avviso, che le colonne di scrittura di P.Vindob. G 40611 sono nient'altro che il frutto di una selezione di epigrammi scelti da una raccolta in quattro libri¹¹.

Della suddivisione in libri si conservano due sezioni: coll. I-IV 'Libro I' e coll. V-VII 'Libro II'. Il 'Libro III' è molto probabile cominciasse con la col. VIII. In base a questi dati materiali gli editori propongono una ricostruzione dell'intero originario supponendo che tra la colonna VII, l'ultima dello spezzone più grande conservato, e la I del frammento non contiguo (*a*) ci fosse una porzione di papiro, perduta, di circa 25 cm contenente almeno due o tre colonne. Se tale ricostruzione è giusta, la I colonna del *fr.* (*a*) sarebbe la XI o XII colonna del *volumen* originario. Ne consegue che le perdute coll. VIII-X/XI contenevano il 'Libro III'; dalla XI (o XII) cominciava, invece, il 'Libro IV'. Al di là di queste pur plausibili ipotesi ricostruttive, tuttavia, i dati a disposizione non paiono risolutivi.

Il rilevamento delle tre *kolleseis*, visibili sul *recto* dello spezzone più ampio (la prima a 17.8 cm, la seconda a 34.8 cm e la terza a 54 cm dall'inizio del rotolo), ha permesso la ricostruzione dell'ampiezza dei *kollemata* del rotolo compresa tra i 19 e i 21 cm¹².

Ben trattata è la difficile questione che riguarda la *provenienza* del papiro. Nulla si sa del luogo da cui giunse la maschera di mummia in *cartonnage* da cui furono estratti i frammenti che compongono P.Vindob. G 40611 insieme con altri papiri documentari (P.Rain.Cent. 47 e 48; CPR XVIII; P.Rain.Cent. 42; P.Harrauer 28; P.Harrauer 29; CPR XIII 4). Questi ultimi, però, sembrano potersi riferire all'Arsinoite, che tuttavia, non deve necessariamente essere considerato il luogo di origine del papiro.

Raffronti paleografici con i documenti rinvenuti nel medesimo *cartonnage*, confermano la datazione all'ultimo quarto del III secolo a.C.

11. Qualora P.Vindob. G 40611 fosse un *pinax* di componimenti contenuti in un rotolo a sé, come *tituli* ci si aspetterebbero piuttosto formule del tipo τῶν ἐπιγραμμάτων [...] βύβλος e non le formule correnti che indicano chiaramente la scelta effettuata all'interno dei quattro libri epigrammatici presi in considerazione.

12. Se confrontiamo l'ampiezza dei *kollemata* di P.Vindob. G 40611 con quella ricostruita dalla studio di Johnson osserviamo che essa corrisponde a quella 'standard' dei rotoli greci d'epoca tolemaica. Cfr. W. A. JOHNSON, *op. cit.* (n. 5), p. 90.

2. Gli scribi

Già Harrauer aveva individuato almeno due scribi succedutisi nella stesura della lista di *incipit* sul *recto*: uno ha vergato le coll. I-IV¹³, l'altro le coll. V-VII più il fr. (a). Ad una attenta analisi paleografica si può osservare che entrambe le mani del *recto* si inseriscono nel panorama delle scritture greche sviluppatesi nella seconda metà del III sec. a.C.¹⁴, e ben testimoniate da P.Mil.Vogl. VIII 309, PCG VIII 1146 e P.Sorb. inv. 2245¹⁵.

La scrittura del *verso*, invece, è molto simile alla seconda mano che ha scritto sul *recto*, ma data la presenza di alcune differenze, come una maggiore spaziatura tra le lettere e l'uso di forme corsiveggianti (*eta* in col. II, ll. 1 e 3; *ny* in col. II, l. 3), proporrei l'intervento di un terzo scriba impegnato nella stesura delle colonne sul *verso*. Questa tipologia grafica è assimilabile con mani 'documentarie'¹⁶ contemporanee come P.Heid. IV 362, 363, 377, 381 e 382, tutte dell'ultimo quarto del III sec. a.C.

È interessante notare anche come le annotazioni sticometriche, di dubbia attribuzione, vengano poste in modo desultorio al di sotto di alcune colonne, precisamente quelle vergate dal primo scriba. Lo stesso avviene sul *verso* del papiro dove computi sticometrici sono visibili soltanto al di sotto della prima colonna¹⁷.

Non è chiaro anche quale scriba abbia apposto segni marginali a sinistra delle colonne. A proposito di questi *marginalia*, giusta attenzione viene data alle lettere εϋ che compaiono a sinistra di alcuni *incipit*: col. I, ll. 4, 7, 12, 15; col. II, l. 7; col. IV, l. 12; col. VI, l. 11; col. VII, l. 6. Già Harrauer nella sua preliminare descrizione del papiro suggerì di intendere le lettere (1) εϋ, come segno di approvazione; oppure (2) εϋ(ρov) per indicare il ritrovamento di un dato epigramma all'interno della raccolta. Se si pensa alla lista di *incipit* come ad una raccolta su cui si sta effettuando una selezione di qualche tipo, credo che la seconda lettura, εϋρov, sia la più plausibile¹⁸.

13. L'intero 'Libro I' quindi.

14. Cfr. G. CAVALLO, H. MAEHLER, *Hellenistic Bookhands*, Berlin, 2009, p. 62.

15. Aggiungerei anche gli utili paralleli paleografici proposti da H. HARRAUER, art. cit. (n. 1), p. 49-50: P.Mich. 5, P.Lit.Lond. 54, P.Stras. WG 307 e P.Sorb. inv. 1167.

16. Il termine 'documentario' viene qui adoperato solo per convenzione. Lungi da chi scrive una netta distinzione tra 'scrittura libraria' e 'scrittura documentaria', poiché la 'scrittura' è un fenomeno unitario e pertanto si dovrebbe parlare di diverse *tipologie grafiche*, e non di *più scritture*.

17. Vedi più avanti, *Recto e Verso*, p. 59.

18. Molto utile il riferimento ad un caso analogo offerto dal papiro di Posidippo (P.Mil.Vogl. VIII 309) in cui si trovano le lettere ρov, da intendere ρov̄(ρo) come marchio di scelta di particolari epigrammi all'interno della raccolta; a tal proposito cfr. W. A. JOHNSON, "The Posidippus Papyrus: Bookroll and Reader", in *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, a cura di K. GUTZWILLER, Oxford, 2005, p. 77.

A corroborare questa ipotesi, e cioè che le lettere marginali debbano essere intese come εὑρον, si potrebbero considerare i casi di P.Oxy. 2192 e PSILaur. inv. 19662 v¹⁹. In entrambi i papiri, contenenti rispettivamente una lettera privata con richiesta di libri, e un elenco di copie letterarie, il verbo εὐρίσκειν, inteso come ‘trovare’, testimonierebbe l’utilizzo di esso nell’ambito dell’editoria.

P.Oxy. 2192

- 41 [...] ἐὰν εὐ-
42 **ρίσκεις** μεθ' ἃ ἐγὼ κέκτημαι ποιήσα[ς]
43 μο[ι] πέμψων [...]

PSILaur. inv. 19662 v

- 28 Ὅμηρου ὄσα εὐρίσκ(εται)
29 Μενάνδ(ρου) ὄσα εὐρίσ(κεται)
30 Εὐριπίδου ὄσα εὐρίσκ(εται)
31 Ἀρ[ις]τοφά(νου)

Nel primo testimonio è chiara la richiesta di libri non posseduti dal mittente, il quale esorta il destinatario della lettera a ‘trovarne’ di nuovi. Il secondo papiro, invece, lo si potrebbe intendere come un elenco di libri posseduti, seguito da una lista di *desiderata*²⁰. Il dato interessante è che anche in P.Vindob. G 40611 il termine εὐρίσκειν, abbreviato, debba essere inteso con lo stesso significato di ‘trovare’²¹, in ordine a determinati componimenti inseriti nella raccolta.

Non è chiaro neppure a quale scriba debbano essere attribuiti i segni a forma di parentesi tonda che segnalano alcuni *incipit*: col. I, ll. 7 e 10; col. II, ll. 13²² e 23; col. II *verso*, l. 8. Si potrebbe trattare di segni adoperati (1) nel computo sticometrico, oppure (2) come marchio per indicare l’esclusione di questi epigrammi all’interno della selezione che, forse, si sta adoperando.

3. I numerali

There is not sign of marginal stichometry, but several columns end with stichometric totals. Così scrivono gli editori riguardo alle note sticometriche presenti nel papiro. Tuttavia, è plausibile, invece, ritenere che i numerali di-

19. Anche gli editori considerano il caso di PSILaur. Inv. 19662; cfr. R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, 2000, p. 55-61, 89-95.

20. Medea Norsa, che pubblicò questo papiro nel 1921, lo considerava come una lista di *desiderata*, ma, come ha sottolineato Rosa Otranto, non si spiegherebbe così la triplice ripetizione della formula ὄσα εὐρίσκ(εται); cfr. R. OTRANTO, *op. cit.* (n. 19), p. 94.

21. Più precisamente “trovato”.

22. Vedi **Tav. 2b**.

sposti a breve distanza e a destra di ciascuno *stichos* siano da considerare come annotazioni utili per il computo sticometrico generale riportato alla fine della colonna di scrittura²³. Questi numeri, dunque, indicano il numero di *stichoi* di cui si compone ciascun epigramma ricopiato per intero in un altro rotolo, e il loro totale è registrato a piè di colonna:

col. I, l. 23 / (γίνεται) ἐπι]γ[ρ(άμματα) κ' στίχοι) πη' (= 88)

col. III, l. 25 / (γίνεται) κδ' στίχοι) ρ' (= 100)

col. IV, l. 18 / (γίνεται) ιζ' στίχοι (*manca il totale*)

In base a questa interpretazione dei numerali proporrei anche la lettura di un β al posto di δ in col. I, l. 5²⁴. I tratti di inchiostro visibili subito dopo l'*incipit* potrebbero essere i resti della seconda pancia di *beta*, piuttosto che un *delta* come proposto dagli editori:

l. 5 κακταντονκηρυκαηρωδ . ποιος β .

In questo modo si risanerebbe anche l'incongruenza tra il totale di *stichoi* nella nota a fine colonna (pari a 88) e la somma dei numerali con il δ proposto dagli editori (pari a 90).

Un'altra incongruenza si trova in col. IV, l. 19 laddove è riportato il computo totale degli epigrammi contenuti nel 'Libro I':

col. IV, l. 19 / (γίνεται) ἐπιγρ(άμματα) πγ' (= 83)

Facendo il calcolo degli epigrammi in ciascuna colonna, però, il totale che si ottiene è pari a 85. È probabile perciò che dei quattro *incipit* contrassegnati col tratto ricurvo a mo' di parentesi (vedi *supra*) almeno due non rientrassero nel computo finale²⁵.

4. Recto e Verso. Ipotesi sulla natura di P.Vindob. G 40611

Come si è detto precedentemente, P.Vindob. G 40611 contiene sette colonne sul *recto*, più due sul fr. (*a*), e tre colonne sul *verso*, compreso il fr. (*a*). Il dato interessante è che queste attuali tre colonne non sono contigue, nel senso che sono disposte in modo molto distanziato l'una dall'altra (tra le due colonne sul *verso* dello spezzone più ampio ci sono ben 37 cm di papiro bianco!).

Agli editori sembra verosimile che gli spazi bianchi tra di esse siano stati lasciati appositamente dallo scriba o (1) per successive annotazioni, oppure (2) per *addenda* corrispondenti ad alcune sezioni del *recto*. Tuttavia, è

23. Sull'importanza della sticometria nel lavoro dello scriba rinvio al recentissimo studio di G. DEL MASTRO, *op. cit.* (n. 10), p. 25, n. 232.

24. Vedi **Tav. 2a**.

25. Non è chiaro a chi debba essere attribuito questo calcolo sticometrico generale. Vedi *infra*, p. 60.

ben strana l'assenza di formule, come ἔξω/ἔσω/ὄπισθω, che indichino al lettore i riferimenti al *verso* del papiro.

Poiché gli editori lasciano aperta la questione, senza avanzare ipotesi risolutive, si tenterà in questa sede di proporre un'ipotesi sulla natura del rotolo viennese.

Alcune ipotesi interpretative:

1. P.Vindob. G 40611 è un *pinax*, ovvero un indice di epigrammi ricopiati per intero sul *recto* e sul *verso* di un rotolo a se stante. In tal caso il papiro in questione rappresenterebbe bene una specifica tipologia bibliologica costituita appunto da *volumina*/indici. Se si ammettesse questa ipotesi, però, resterebbe del tutto irrisolta la questione degli ampi *agrapha* lasciati tra le colonne del *verso*.
2. P.Vindob. G 40611 è una raccolta di indici, ovvero sul *recto* è conservato l'elenco di epigrammi di un'unica raccolta; sul *verso*, invece, tre distinte raccolte epigrammatiche. Anche in questo caso, però, non si spiegherebbe l'ampia porzione di spazio bianco sul *verso* tra una colonna e l'altra.
3. P.Vindob. G 40611 sarebbe un 'rotolo di lavoro' su cui effettuare un'ulteriore selezione di epigrammi ben precisi (vedi i *marginalia*) e aggiungerne di nuovi.

Quest'ultima ipotesi sembra la più verosimile per le seguenti ragioni²⁶: punto di partenza è tentare di individuare una relazione tra le colonne sul *recto* e quelle sul *verso*. In tal senso è bene osservare la posizione delle colonne su entrambe le facciate del rotolo²⁷: col. I *verso* è posizionata sul retro delle coll. I/II del fr. (a) *recto*; la II colonna *verso* è speculare alla colonna VII *recto*; e col. III *verso* occupa uno spazio corrispondente alle colonne II/III *recto*.

Il dato rilevante²⁸ è che la II colonna *verso*, quella speculare alla VII *recto*, contiene una annotazione sticometrica:

col. II *verso*²⁹, l. 18]λγ cτι[χo(t)

Tenendo presente le altre annotazioni sticometriche sul papiro (vedi *supra*, p. 56), il numerale λγ (pari a 33) si riferisce al numero di epigrammi/*incipit*. Poiché la sola II col. *verso* contiene circa 17 *stichoi*, come sup-

26. Si rimanda all'analisi dei *tituli* a pag. 56, n. 11.

27. Assunto che il fr. (a) seguiva lo spezzone più ampio, bisogna modificare la nomenclatura delle colonne del *verso*, e quindi la I colonna *verso* non può che essere quella sul fr. (a), e così via. In questa sede, quindi, le colonne sul *verso* seguiranno la suddetta numerazione.

28. Nonché, a mio avviso, la chiave di lettura dell'intera questione.

29. Nell'edizione del papiro la colonna in questione sarebbe la I *verso*.

posto dagli editori, soltanto la somma di questi ultimi con i 16 *incipit* della speculare colonna VII *recto* è pari al numero indicato nel computo sticometrico, ovvero 33. Con ciò si vuol dire che molto verosimilmente c'è una relazione tra le colonne del *recto* e quelle del *verso*.

Se si analizza, poi, la col. II *recto*, ci si rende conto che la mancanza del computo sticometrico al di sotto di essa non necessariamente debba essere imputata ad un guasto della superficie scrittoria, come supposto dagli editori, ma è probabile che essa non ci sia mai stata, e che fosse, invece, riportata al di sotto della colonna III *verso*, dove, sebbene non sia più possibile leggere chiaramente il computo sticometrico, le tracce di inchiostro ancora visibili lasciano intendere che esso ci fosse. Una diversa situazione riguarda le colonne *recto/verso* del fr. (a), dove il computo sticometrico totale non è stato appuntato³⁰.

Da questi dati ne deriva che le colonne sul *verso* del papiro e i computi sticometrici al di sotto di alcune, beninteso non di tutte, colonne del *recto* furono apposti in una fase successiva all'allestimento delle circa 14/15 colonne totali del *recto*.

Ciò dimostra che le colonne sul *verso* sarebbero, dunque, degli *addenda* alle colonne II, VII *recto*, e coll. I/II *recto* fr. (a), e che quindi lo scriba in questione appose, in un secondo momento, il computo sticometrico al di sotto delle colonne contenenti gli epigrammi selezionati per (1) studio, oppure (2) per allestire una nuova raccolta epigrammatica.

In questo modo è possibile spiegare in maniera molto verosimile sia lo spazio bianco che separa le colonne sul *verso*, sia il modo apparentemente poco omogeneo nell'indicare il computo sticometrico³¹.

In ultima analisi si richiama l'attenzione sul computo generale posto sotto col. IV *recto*, l. 19, e facente riferimento agli 83 epigrammi/*incipit* del 'Libro I':

18 / (γίνεται) ιζ' c[τίχοι]

19 / (γίνεται) ἐπιγραφ(άμματα) πγ' (= 83)

Seppur di difficile attribuzione, anche questa seconda nota potrebbe essere stata appuntata dallo scriba che ha vergato tutte le altre annotazioni sticometriche, compresa quella alla linea 18 della stessa colonna. Il fatto, poi, che nel conteggio siano esclusi gli *incipit* aggiunti in col. III *verso* può essere spiegato assumendo che questa seconda nota sticometrica avesse un'altra

30. Non è detto che esso non fosse riportato al di sotto di una colonna non conservata.

31. Tuttavia, non è chiaro se anche le annotazioni sticometriche poste a destra di ogni colonna siano da imputare allo stesso scriba che ne ha vergato il totale.

funzione, diversa, quindi, da quella svolta da tutte le altre annotazioni sticometriche³².

In conclusione, mettendo in ordine i dati sopra esposti si potrebbero individuare due fasi nella stesura di P.Vindob. G 40611:

I Fase: due scribi si alternano nella stesura della lista di *incipit*/epigrammi selezionati da una raccolta antologica in quattro libri, in circa 14/15 colonne sul *recto* di un rotolo lungo all'incirca 108 cm.

II Fase: un terzo scriba seleziona una prima volta alcuni epigrammi e ne aggiunge altri ricopiandoli sul *verso* in corrispondenza (più o meno) delle colonne del *recto* interessate da questi *addenda*, e appunta il totale sticometrico al di sotto di tali colonne³³. Poi, seleziona i soli epigrammi del 'Libro I', escludendone due, e annota il computo sticometrico generale al di sotto di col. IV *recto*, l'ultima, appunto, del primo libro di epigrammi.

Resta incerto lo scopo di tale selezione, anche se le aggiunte sul *verso* farebbero pensare bene all'allestimento di una nuova raccolta epigrammatica sulla base dell'indice contenuto in P.Vindob. G 40611.

5. P.Vindob. G 40611 e P.Oxy. LIV 3724

Utile può essere un più approfondito raffronto tra il P.Vindob. G 40611 e il P.Oxy. LIV 3724³⁴, di epoca imperiale, contenente una lista di *incipit* di epigrammi asclepiadei, filodemei e, probabilmente, anche di altri autori. Sebbene per il papiro viennese si possa prendere in considerazione l'ipotesi di un *pinax*, nel senso di indice di epigrammi contenuti in un altro rotolo³⁵, è molto probabile che entrambi i testimoni costituissero un elenco di epigrammi su cui lavorare a qualche titolo, per esempio per la realizzazione di un'ulteriore raccolta epigrammatica su un determinato tema.

A sostegno di questa ipotesi svolge un ruolo rilevante la grande messe di segni marginali che compaiono in entrambi i papiri. Il papiro viennese oltre alle lettere *ev*, già menzionate, è costellato di segni di *paragraphos* all'inizio di ogni *incipit*, e gli appunti sticometrici sembrano necessari per calcolare il nuovo lavoro di ricopiatura al quale ci si sta apprestando; inve-

32. È probabile facesse riferimento ad una selezione di epigrammi che prevedeva soltanto 83 componimenti sugli 85 totali del primo libro.

33. È probabile che nella selezione finale, quella corrispondente all'aggiunta dei computi sticometrici a piè di colonna, fossero stati esclusi gli *incipit* delle colonne *recto/verso* del fr. (a).

34. Cfr. P. PARSONS, *The Oxyrhynchus Papyri*, LIV, London, 1987, p. 65-82.

35. Lo stesso non credo si possa dire per il papiro ossirinchita.

ce, i segni presenti sul papiro ossirinichita contribuiscono a dargli ancor più l'aspetto di un foglio di lavoro³⁶.

La natura stessa dei segni (tratti obliqui, *paragraphoi* e numerali) suggerisce che ad ogni tipo di segno corrisponde una funzione diversa: le *paragraphoi* isolano gruppi di *incipit*; i tratti obliqui sembrano indicare *incipit*/epigrammi aventi caratteristiche peculiari; i numerali, infine, più problematici da comprendere, indicano forse la numerazione che tali epigrammi avevano nella raccolta da cui furono estrapolati, oppure, indicano la numerazione che tali epigrammi avrebbero dovuto avere nella nuova raccolta³⁷.

Anche sul papiro ossirinichita compaiono due colonne sul *verso*, al centro del *kollema*. Esse sembrano riferirsi ad un'altra raccolta a se stante, in quanto si ritrovano due *incipit* che compaiono anche sul *recto*, ma che non vengono cancellati. Il fatto, poi, che queste colonne si trovino al centro del foglio, potrebbe essere spiegato assumendo che la superficie papiracea in parte compromessa, fosse integra proprio nella parte centrale.

Infine si vuol richiamare l'attenzione su una preziosa concordanza, messa in evidenza già da Parsons nell'*editio princeps* del P.Oxy. 3724, tra col. I, l. 4 del papiro viennese e col. V, l. 19 del papiro ossirinichita: sembra trattarsi dello stesso *incipit*: P.Vindob. G 40611, col. I, l. 4: Παρθένιός μου κομψός ἀπ' Ἀρκαδίης = P.Oxy. LIV 3724, col. V, l. 19: Παρθένιος.

Da questa preziosa concordanza si evince che l'elenco di *incipit* sul papiro ossirinichita, sia il frutto della collazione di più *volumina* epigrammatici

36. A tal proposito si è ritenuto utile richiamare l'attenzione sulla testimonianza offerta da tre papiri greco-egizi (P.Cair.Zen. IV 59532, P.Köln III 128, PSI I 17) di contenuto epigrammatico, e dalle caratteristiche di veri fogli di lavoro di epigrammisti all'opera. Sebbene tutti e tre i papiri siano differenti nella presentazione del testo (P.Cair.Zen. 59532 sembra essere la copia definitiva dei due componimenti data l'assenza di correzioni ed una certo ordine nella *mise en page* del testo), tutti testimoniano la pratica da parte dell'autore, di comporre più componimenti su di uno stesso tema per poi selezionare il 'più riuscito'. Un passaggio simile lo dovremmo, quindi, considerare per tutti gli altri componimenti epigrammatici conservatisi nelle grandi raccolte ellenistiche e bizantine. Ne consegue, quindi, che anche alla base delle raccolte epigrammatiche antologiche ci fosse uno stadio simile preliminare, ovvero quello della *ricerca* e *selezione* dei componimenti da inserire nella raccolta, lavoro condotto mediante l'ausilio di segni bibliologici, cancellature e aggiunte.

Perciò alla luce di questi dati credo si possa ribadire il concetto secondo cui P.Oxy. 3724, e perché no anche P.Vindob. G 40611, sarebbe molto verosimilmente un foglio di lavoro su cui si sta organizzando una nuova raccolta epigrammatica, di più autori, raggruppati per sezioni e accomunati dal contenuto.

37. Cfr. F. MALTOMINI, "Considerazioni su P.Oxy. LIV 3724", *ZPE* 144 (2003), p. 67-75.

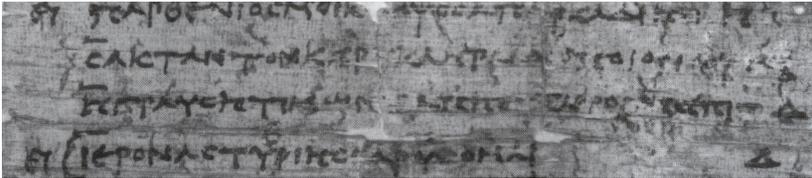
successiva alla selezione di alcuni componimenti, scelti in base al contenuto, per una nuova raccolta di tipo antologico³⁸.

Andrea ESPOSITO
Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica
Roma
a.espositolettere@libero.it

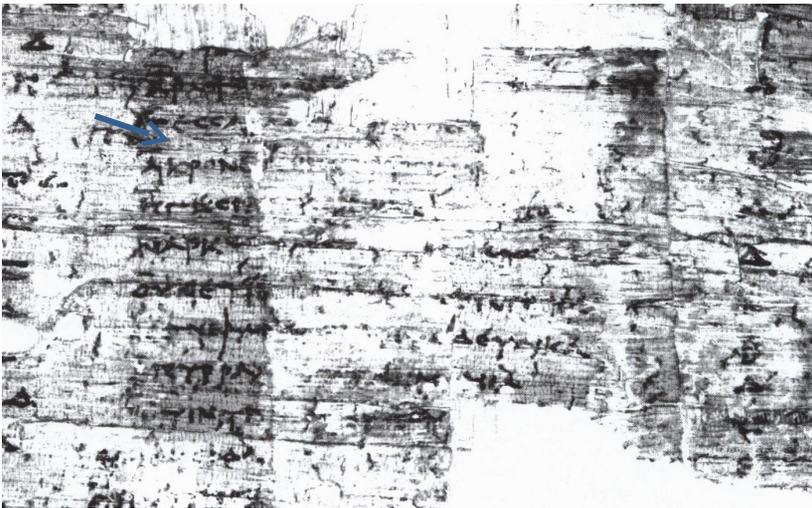
38. Tuttavia, anche l'elenco sul papiro viennese potrebbe essere considerato come frutto di una selezione di componimenti derivati da più *volumina* antologici.



Tav. 1: fr. (a) *recto*



Tav. 2a



Tav. 2b